

A Milano in passerella  
le collezioni per il 1994  
Cappotti «napoleonici»  
e vestiti da dopo-Ceausescu

Successo di Dolce & Gabbana  
applausi anche a Moschino  
Valentino scopre l'ambiguità  
E il ministro Vitalone...

# Un elfo in abiti militari Ecco la moda da Direttorio

Contro la crisi, tira la moda della rinascita. Fino a giovedì circa 50 firme presentano a Milano le collezioni di abbigliamento femminile dei prossimi freddi. Trionfo di Dolce & Gabbana che mescolano epoche e stili post-depressione. Valentino abbatte le barriere dei sessi. Ma parallelamente, con Nazareno Gabrielli, si afferma anche l'eleganza delle buone maniere. Il ministro Vitalone ospite alle sfilate.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Dal Direttorio, come rinascita dalla rivoluzione francese, alla Romania liberata da Ceausescu. Dolce & Gabbana che ieri hanno aperto alla grande le sfilate di abbigliamento femminile sperano che il '94 segni l'inizio della rinascita.

La trasposizione di questo sogno nell'immagine femminile, la piazza pulita di tutta l'estetica «in carriera» che ha dominato gli anni '80 e offre per contro, evasioni, viaggi a ritroso nelle storie del dopocrisi e sogni eteri.

Così, le super top model, star di una cultura troppo fisica e da copertina, cedono la passerella a creature di età prepuberale, struccate, con acciacchi a boccoli e nastri di velluto tra l'olimpico e l'angelico.

Senza preconcetti, queste facce nuove, soprattutto pulite, pescano e mescolano dal passato indumenti di epoche o personaggi che hanno saputo reagire. Ecco dunque i cappotti «napoleonici» con bottoni dorati, i capelli a cloche e il boa di struzzo del '30; i loden bavarese post-Ludwig e le divise militari della Roma-

nia liberata da Ceausescu, indossate cioè, come abiti civili, insieme a capi con fantasie folk.

Ancora: abiti androgini da George Sand, caschetti squadri, frange, minicollotine di perline nere, veli di shifon all'insegna dei ruggenti anni Venti scanditi dal ritmo del charleston. Moda di reazione, dunque, nella quale gli elementi dell'età aurea dal broccato della Venezia settecentesca, e i ricami preziosi di Costantinopoli, sono abbinati «polemicamente» a petli e capi dall'aspetto usato, per la serie «è stata la nobiltà ma ora c'è anche la miseria».

Non è tutto. A questo gioco storico-sociale se ne intreccia uno geografico che cita l'Algeria con le danzatrici del ventre e il sud America con le ballerine di tango vestite di soli scialli.

L'immagine finale è quella di una donna stracarica di memorie che sintetizza, con il linguaggio fulmineo e contemporaneo dello spot pubblicitario, segni del tempo e dello spazio. La formula, insomma, è l'assenza di regole: un'anarchia confermata da



Accanto i modelli di Valentino. Sopra un abito della collezione di Dolce & Gabbana



Moschino, per altro pioniere della teona «tutti gli stili possono coesistere».

Oltre alla mescolanza di tessuti e ispirazioni, in questa collezione lo stilista riconferma la sua vocazione allo sfottò. I Bersagli dell'acuto creatore? Sono d'attualità naturale. Vanno dalla regina Elisabetta, presa in giro con un regale impermeabile inglese sul quale trionfa una corona d'oro, a Hillary for president ricamato sullo scialle-bandiera americana.

Probabilmente se domenica Moschino fosse stato presente alla conferenza stampa del ministro Vitalone, sbarcato alle sfilate per sostenere il made in Italy, avrebbe avuto un paio di ideuzze sagaci per le sue prossime tre azioni.

Vitalone, infatti, dopo un prologo ovvio e prolisso, nel quale ha spiegato ai giornalisti esperti di moda «la magica ricetta del successo dell'Italian style», ha dichiarato che lo Stato stanza 35 miliardi per la promozione dell'abbigliamento tricolore all'estero. Sul come «il perché dell'operazione aleggia tuttavia il più fitto mistero».

Inspiegabile è anche la pretesa di Valentino che annuncia il crollo definitivo tra le barriere che dividono il guardaroba maschile da quello femminile. «Perché non la cravatta e le scarpe da baseball a lei - si chiede il sarto di Vogher - e perché non la gonna e i merletti a lui?». Perché l'idea è in ritardo di qualche anno rispetto allo stilista francese Jean Paul Gaultier che lanciò «il gonno» qualche anno fa e al tempo stesso la proposta commerciale è troppo in anticipo rispetto alla tendenza androgina corroborata dal film Orlando.

Fra l'altro, se da un lato avanza una moda di protesta dall'altro, con altrettanta forza, s'impone uno stile semplice delle buone maniere.

A questa domanda risponde sollecitamente Nazareno Gabrielli, mettendo al servizio dei guardaroba la sua storica perizia nel lavorare i pelami. Ecco dunque i soprabiti in pelle trapuntati come piumini; ed ecco le gonne di chiffon nero e bustini di pelle. «Abiti troppo borghesi? Nient'affatto, visto che le ragazze di «Avanzi» applaudono».

# Lui 93, lei 74 Riso e confetti nella casa protetta

Ieri pomeriggio a Genova matrimonio d'eccezione: si sono sposati Carmen, di 74 anni ed Edoardo, di 93. Vedovi entrambi, si sono conosciuti pochi mesi fa a Villa San Teodoro, una residenza protetta per anziani, dove continueranno a vivere. Alla festa hanno partecipato in grande allegria gli altri ospiti della Villa, gli amici della comunità, gli operatori, i figli e i parenti degli sposi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Chissà perché non si sono sposati un mese fa, per San Valentino. Forse hanno dovuto slittare fino a ieri per riuscire a mettere insieme e conciliare gli impegni dei figli e dei nipoti dell'uno e dell'altra. Eh sì, perché entrambi gli sposi già tenevano famiglia. E non c'è niente di strano, visto che Edoardo e Carmen hanno rispettivamente 93 e 74 anni. Vedovi tutti e due, si sono conosciuti alcuni mesi fa a Villa San Teodoro - una residenza protetta per anziani che, gestita dalla cooperativa Copos, fa parte dell'arcipelago della Comunità di Sant'Egidio. Carmen viveva a Villa San Teodoro dal 1991, l'estate scorsa entrò a far parte degli ospiti anche Edoardo, e fu praticamente un colpo di fulmine; dopo aver assodato di volersi bene, è venuta la decisione di vivere insieme con tutti i crismi e a tutti gli effetti. Così, ieri pomeriggio, nella sala da pranzo della Villa, addobbata per l'occasione con tutti i segni e i colori della festa, il parroco di San Teodoro don Bruno Venturini ha celebrato il matrimonio, presenti tutti gli altri ospiti in pompa magna, gli operatori e gli amici della comunità, i parenti degli sposi e molti giornalisti, richiamati dalla singolarità del piccolo avvenimento. Non sono mancati, come è ovvio, gli spunti di tenerezza e di commozone; ad esempio quando Carmen «elegantissima in un tailleur beige profilito di marrone, i capelli freschi di parrucchiere, è arrivata nel

salone - un poco smetta, perché ha problemi di deambulazione - l'emozione l'ha presa a tradimento e non è riuscita a trattenere le lacrime, e subito Edoardo premuroso s'è accostato, le ha preso il viso tra le mani, le ha sussurrato che in un momento di gioia come quello non era davvero il caso di piangere e le ha dato un dolcissimo bacio sulle labbra, allora tra i presenti è stato tutto un lampeggiare di luccioni mal repressi, come in ogni spogliatoio che si rispetti. Dopo il rito, il ricevimento, con la classica torta, spumante, paste dolci e salati, e anche parecchie «golosità» su misura per chi non potesse trascurare, nemmeno per un giorno, il suo problema di dieta. Allegra molta; e tanta soddisfazione «specie tra i giovani della comunità - per un evento arrivato quasi a sanare, a sottolineare la filosofia vincente su cui si articola la «regola» di Villa San Teodoro: una vera e propria casa per non più di una ventina di ospiti, sistemati in stanze accoglienti, compagnia e assistenza adeguate alle condizioni di ciascuno (molto non sono autosufficienti), nessun sentore di ospedale o di croniarco, ritmi il più possibile vicini alla quotidianità domestica, scambi - interpersonali - improntati alla cordialità e alla serenità, la massima cura a favorire il nascere e il consolidarsi di una vita di relazione cui tutti contribuiscono e di cui tutti si giovino per scongiurare quel subdolo nemico degli anziani che è la solitudine».

## LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Rattone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiuseppe Alvera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Mosh, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma

### Certificato di malattia e visita di controllo

Risponde l'avv. ENZO MARTINO

sto tra contenuto della certificazione rilasciata dal medico curante e quello della certificazione rilasciata dal medico di controllo, la seconda non possiede una particolare efficacia probatoria e pertanto non deve automaticamente prevalere.

Alcune sentenze della Cassazione, e molte decisioni in merito, hanno infatti ribadito che, nel caso di contrasto tra i due certificati, il giudice non può limitarsi acriticamente a recepire la certificazione ufficiale, ma

deve compiere un esame comparativo tra i due certificati, al fine di stabilire quale sia il maggiormente attendibile, avvalendosi anche, se del caso, di un consulente tecnico d'ufficio (si veda, ad esempio, Cass. 5/9/1988 n. 5027; Cass. 1/7/1986 n. 4387; Cass. 20/4/1984 n. 2620; Cass. 28/1/1984 n. 709; Cass. 11/11/1982 n. 5969). Corollario di ciò è il fatto che il lavoratore non ha l'ulteriore obbligo di comunicare al datore di lavoro la propria persistente in-

disponibilità per un periodo successivo a quello indicato nella prognosi del medico di controllo, ove questa non coincida, perché più limitata, con quella del proprio medico curante.

Nel caso del nostro lettore, l'inadempimento è di più evidente: infatti il lavoratore, ricaduto nella precedente malattia o ammalato nuovamente (non ha importanza... distinguere), ha avuto l'accortezza di recarsi di nuovo dal proprio medico curante, ed ha otte-

nuto ed inviato al datore di lavoro una nuova certificazione di malattia, successiva in ordine temporale a quella del medico fiscale.

Pertanto è certamente questa nuova certificazione a prevalere, se non altro perché successiva, e pertanto redatta sulla base di una situazione clinica evolutasi negativamente.

Il lettore può dunque certamente rivendicare il pagamento dell'indennità di malattia per il secondo periodo. Come hanno già stabilito infatti sia il pretore di Milano (sent. 9/12/1986 in causa Moroni c./Soc. off. Alfieri Maserati), che quello di Torino (sent. 6/11/1992, in causa Vicenzutto c./Fiat Auto spa), se il datore di lavoro non richiede anche il controllo della malattia successivamente certificata dal medico curante, e senz'altro tenuto a pagare il relativo trattamento economico e non può esercitare l'azione disciplinare nei confronti del dipendente cui nessun addebito può essere rivolto per non avere ripreso servizio sulla base di un nuovo certificato di malattia.

feriore di oltre il 20% rispetto alla collega che svolge analoghe mansioni nel settore del terziario (L. 1.370.000 lorde - il netto è di poco superiore al milione - rispetto a L. 1.755.000 lorde).

3) I redditi mediamente denunciati dai professionisti hanno forse indotto alla moderazione rivendicata i dirigenti della Filcams, ma hanno altresì indignato il mondo del lavoro subordinato, l'opinione pubblica e non sono stati ritenuti credibili dal fisco (di qui la «Minimum tax»).

Come si vede, dal sindacato che può addirittura prescindere anche da essi, il passo è breve: il sonno della democrazia genera anche questo.

\* Legale della Cgil del Lazio

## Le proteste ottengono un primo risultato

Sono un'infermiera dell'Usl 13 di Treviso; volevo, anche a nome dei miei colleghi, mettere in risalto alcune contraddizioni della nostra burocrazia. Mi trovo in attesa della pensione dopo aver presentato domanda nel giugno '92 ed aver ricevuto benestare con delibera esecutiva l'8/6/92. Avrei dovuto rimanere a casa il 1° ottobre ma il decreto legge del 19/9/92 n. 384 me lo ha impedito. L'amministrazione che possiamo andare rogare la data di quiescenza invitandoci a presentare domanda in presenza di una situazione caotica e comunque transitoria (vi era nell'aria l'ipotesi di modifica del decreto). Ho chiesto pertanto uno slittamento all'1/12/92 mettendo però in evidenza la validità della domanda già presentata.

Il 14/11/92 il decreto modificativo viene convertito in legge: essa prevede che i dipendenti pubblici che hanno presentato domanda di quiescenza dalla prima amministrazione prima del 19/9/92 possano andare in pensione come previsto. Vengo quindi convocata assieme ai miei colleghi dall'amministrazione la quale ci assicura che possiamo andare regolarmente in pensione e che se vi saranno cavilli burocratici saranno tutelati.

Ora, grazie ad una circolare del ministero del Tesoro del 23/12/92 (regalo di Natale), presentata il 2/1/93, regalo per l'anno nuovo) a firma del dirigente Tomenzi, «chiarisce» che chiunque abbia presentato proroga o comunque slittamento per la pensione, questa va intesa come «nuova» domanda e pertanto la sottoscritta, come molti altri, si viene a trovare nell'assurda situazione che dovrà riprendere l'attività lavorativa per una interpretazione che giunge comunque a oltre 45 giorni dalla legge 438 con chiare funzioni retroattive.

ovvio che chiunque sospetti che non si tratti di un semplice slittamento alcuna richiesta di proroga o slittamento. Ora sono in attesa che «qualcosa succeda» e intanto mi trovo senza una lira e scoperta dal servizio sanitario. Ogni commento risulterebbe troppo scontato.

Raffaella Pualetti  
Istrana (Treviso)

## PREVIDENZA

### Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Le proteste contro la circolare Inca nella lettera hanno prodotto un primo risultato. Il ministro del Tesoro, con circolare telegrafica, ha stabilito... di salvaguardare, ai fini conseguimento diritto pensione, posizione personale che ha per oggetto istanza dimissioni accolta in termini indicati e cioè non oltre data 12 settembre 1992. Per casi aventi titolo rimasti in servizio oltre data predeterminata per cessazione, motivata da attesa conversione in legge norma in argomento, periodo servizio prestato va considerato al servizio di fatto.

Amministrazioni perfezioneranno, conseguentemente, provvedimenti già adottati con indicazione data decorrenza economica trattamento pensionistico.

### Imporre al governo Amato le modifiche all'iniquo decreto

Mi riferisco al vostro servizio del 1° febbraio 1993. Per le donne: integrazione al minimo, età pensionabile (nuove leggi). Non mi sono chiari alcuni passaggi della risposta data ai quesiti posti dalla lettrice di Bareggio (Milano), che ritengo possono essere ampliati e interessanti un buon numero di donne che possono essere nelle mie stesse condizioni. Ho lavorato e pagato i contributi per circa 8 anni e per altrettanti ho pagato in forma volontaria. Verso maggio 1992 ho ricevuto dalla sede Inps di Milano un plico contenente tutta la documentazione contributiva e la comunicazione che, compiendo i 55 anni esattamente il 25 dicembre 1992, avevo raggiunto tutti i requisiti per ottenere la pensione. Verso settembre ho reso detta documentazione, corredata di alcuni documenti ri-

chiesti attraverso il patronato Inca di Milano-Prestato. Sempre a mezzo Inca ho ritomato all'Inps, ufficio «Pensione Subito», un modulo pervenutomi e richiedente l'importo lordo della pensione percepita da mio marito nell'anno 1992 (e che supera il minimo di 22 milioni citato nel vostro servizio). Questo a metà dicembre. Ritornandomi alla tabella pubblicata sempre nella vostra rubrica del 25 gennaio 1993, sembra che per le nate nel mese di dicembre, la pensione, oltre che a essere liquidata nel '93, decorra dal gennaio '93. Domanda: questa «decorrenza (1993) comporta la eliminazione dell'integrazione al minimo (come dalla legge di riforma) oppure serve al criterio seguito in precedenza, e cioè con integrazione, che è valido per tutte le nate nei primi undici mesi del 1937?

Albarosa Pelizzola  
Milano

Gradirei avere una risposta sul mio caso pensionistico. Ho compiuto 55 anni il 17 dicembre 1992; avendo già da tempo raggiunto i 15 anni di versamento contributivo presso l'Inps (14 anni lavorativi in fabbrica, 1 anno di versamenti volontari), ero convinta di ottenere la pensione calcolata in base al vecchio ordinamento, con l'integrazione al minimo (lire 570.000 circa). Mi è stata invece riconosciuta una cifra di molto inferiore (lire 162.000 circa), in base cioè al calcolo del nuovo ordinamento, senza integrazione al minimo perché vincolata all'importo del reddito dei coniugi, solo perché la mia prima mensilità cade in gennaio 1993. Ritengo discutibile applicare questa modalità di conteggio anche a chi, come me, ha compiuto 55 anni nel mese di dicembre 1992, maturando così il diritto alla pensione. Tutti questi soggetti non dovrebbero essere considerati «pensionati in essere» al 31 dicembre 1992 (art. 4 ultimo comma D.L. 30 dicembre 1992 n. 503), ai quali garantire i vecchi diritti, ed in detta documentazione, corredata di alcuni documenti ri-

prendere una azione legale attraverso le organizzazioni sindacali di categoria? Indipendentemente dal mio caso, non risulta assurdo che il nuovo meccanismo di conteggio degli anni di pensione (dal 70, 80% rispetto al precedente)? Quale è stato l'impegno dei Sindacati e dei Partiti di opposizione in merito a questa ingiustizia?

Marisa Fusari  
Novara

Anche queste due lettere dimostrano che non si è trattato della riforma del sistema pensionistico ma, più semplicemente, di provvedimenti atti a ridurre la spesa per prestazioni previdenziali. Ritengo che è difficile sostenere (senza modificare il decreto legislativo n. 803/92) l'anno di riferimento al quale avendo maturato i requisiti nel mese di dicembre, la pensione possa considerarsi «in essere» al 31 dicembre 1992 - in quanto le modifiche introdotte con il decreto legislativo n. 803/92 fanno riferimento all'anno di decorrenza della pensione. Se non saranno apportate le necessarie correzioni, oltre a quanto evidenziato nelle due lettere, le lavoratrici e i lavoratori che compiranno l'età per la pensione di vecchiaia a dicembre 1993, non potranno avere la pensione a gennaio 1994 perché, per le pensioni che hanno decorrenza dal 1° gennaio 1994 (al 31 dicembre 1996) occorre un anno in più di età (che sarà compiuto dopo 12 mesi) con la conseguenza che la pensione avrà decorrenza dal 1° gennaio 1995 quando, peraltro, sono richiesti 17 anni di contribuzione (vedi tabella pubblicata nella rubrica «Previdenza» del 25 gennaio 1993). Ritengo che si tratti di una ingiustizia che si completa, in quanto la legge delega consente al governo di apportare correzioni al decreto governativo fino al 31 dicembre 1993. Pertanto, è necessario che ciascuno - nell'ambito della propria organizzazione sindacale e nei confronti dei partiti - evidenzi tutte le ingiustizie e le incongruenze contenute nel provvedimento, in modo da contribuire a trasformarlo perché assuma il ruolo di avvio concreto della riforma del sistema pensionistico e non quello di mera riduzione dei costi come è ora.

C'è chi lo teorizza apertamente, o perlomeno lo giustifica, dopo averlo praticato: Aldo Amoretti, segretario nazionale Filcams-Cgil su l'Unità del 18.1.1993. Ecco il suo ragionamento: «Per alcuni milioni di lavoratori delle piccole imprese il primo obiettivo è che un sindacato incominci ad esistere. È improbabile che in questo mondo nato dal basso una organizzazione dei lavoratori... Vanta, come risultato di una operazione dall'alto, basata sull'esercizio della presunzione di maggiore rappresentatività». Il Cnl per i dipendenti da studi professionali: «Si tratta di 800.000 persone - afferma Amoretti - tra le quali il sindacato è debolissimo e non esistono praticamente da nessuna parte

## Un sindacato «senza» i lavoratori?

PIER LUIGI PANICI\*

rappresentanze di base né elette né nominate». Coerentemente, Amoretti conclude che «occorre contrastare la tendenza attuale che è... nella invocazione della democrazia dal basso».

Alcune precisazioni in fatto.

1) Il Cnl richiamato è un «rinnovo», in quanto il primo contratto del settore sottoscritto dal sindacato risale al 1978: si è chiesto Amoretti perché dopo quindici anni di «buoni contratti» - stipulati con la tecnica della «presunzione di maggiore rappresentatività» - il sindacato -

per esplicito suo riconoscimento - ancora non esiste nel settore? Eppure, i soli dipendenti da studi professionali di riferimento dei sindacati confederali sono migliaia!

2) Il Cnl studi professionali è stato fortemente voluto dai datori di lavoro, in quanto fino al 1978, le retribuzioni dei loro dipendenti erano calcolate dagli uffici vertenze del sindacato (e avallate in sede giudiziaria alla luce dell'art. 36 Cost.) facendo riferimento al settore commercio e servizi.

Attualmente la segreteria di uno studio professionale percepisce una retribuzione in-